

ORME DEL VERBO INCARNATO NELLE DIVERSE ESPERIENZE DI DIO

In occasione del Giubileo dell'anno 2000

Juan Esquerda Bifet

Presentazione: Attualità dell'orme e "semi" del Verbo

Nel campo delle scienze missiologiche, oggi si accetta senza discussione la realtà dei "*semi del Verbo*" esistenti nelle culture, religioni e popoli. L'affermazione patristica, che si trova già in S. Giustino, ha avuto eco positivo nei documenti magisteriali e nelle pubblicazioni scientifiche.

Ordinariamente questo tema è stato studiato a livello di paragone tra concetti religiosi: sulla natura di Dio, sulla sua azione nella storia, la salvezza, la vita morale, le vie di interiorità e di preghiera, ecc.¹

Il cammino percorso in questa ricerca è stato valido; ma precisamente per il fatto di essere un "cammino", diventa un compito permanente. L'incontro tra religioni diventa una domanda che è anche una sfida difficile da risolvere: *¿quale è l'esperienza peculiare o specifica di Dio in una religione concreta? Nel nostro caso, si tratta di poter annunciare che "il Verbo Incarnato è il compimento dell'anelito presente in tutte le religioni dell'umanità"?* (TMA 6)². Ma non lo possiamo fare solo a livello di concetti, che, molte volte, risultano quasi impenetrabili alle altre culture.

In questo campo di studio comparativo sull'esperienza specifica di Dio, a mio avviso, non si è entrati sufficientemente e in modo positivo nel *campo della preghiera contemplativa, al di là dei concetti teologici* anche se validi. Si tratta di entrare nelle *tradizioni contemplative*, "che portano in sé l'eco di millenni di ricerca di Dio" (EN 53), e che lasciano intravedere i semi o le orme del Verbo Incarnato, allo scopo di "illuminare queste ricchezze alla luce del Vangelo" (AG 11), per scoprire in esse "la presenza e l'attività dello Spirito" (RMi 28).³

¹ AA.VV. (H. Waldenfels), *Nuovo Dizionario delle Religioni*, Cinisello Balsamo, San Paolo 1993; AA.VV. (P. POUPARD), *Dictionnaire des Religions*, Paris, Presses Univ. de France, 1985; J. DUPUIS, *Jesucristo al encuentro de las religiones*, Madrid, Paulinas 1991. Raccolgo dottrina e bibliografia attuale su questo tema, in: *Teología de la evangelización*, Madrid, BAC 1995, cap. VIII (evangelizzazione delle culture e delle religioni).

² *Tertio Millennio Adveniente*, Lett. Apostolica circa la preparazione del Giubileo dell'anno 2000 (10 novembre 1994).

³ J. ESQUERDA BIFET, *Valor evangelizador y desafíos actuales de la "experiencia" religiosa "Euntes Docete"* 43 (1990) 37-56; Idem, *Dimensión soteriológica de la contemplación cristiana y no cristiana*, "Burgense" 30/1 (1989) 87-104; L. GARDET, O. LACOMBE, *L'expérience du Soi. Étude de mystique comparée*, Paris, Desclée B. 1981; I. GOBRY, *L'Expérience mystique*, Paris, Fayard 1964; G. MAGNANI, *Filosofia della religione*, Roma, Pont. Univ. Gregoriana 1993; J. MOLTMANN, *Gottesehrfahrungen: Hoffnung, Angst, Mystik*, München, Kaiser Verlag 1979; J. MOUROUX, *L'expérience chrétienne. Introduction à une théologie*, Paris, Aubier-Montagne 1952. Vedere anche: A. RAVIER, *La mystique et les mystiques*, Paris, Desclée B. 1964 (La mistica e le mistiche, Cinisello Balsamo, San Paolo 1996).

La celebrazione del *bimillennario dell'Incarnazione* è un'invito a rispondere a questa sfida, che esige dalla comunità ecclesiale e dagli evangelizzatori un rinnovamento di *convinzioni, atteggiamenti, decisioni e attuazioni*. La chiamata del Papa in *Tertio Millennio Adveniente* è pressante: "Nel 2000 dovrà risuonare con forza rinnovata la proclamazione della verità: «Ecce natus est nobis Salvator mundi»" (TMA 38). In questi ultimi anni, non sempre Cristo è stato presente nei progetti qualificati di "evangelizzazione". Se l'annuncio di Cristo non è esplicito e testimoniato, la promulgazione del Vangelo non è stata fatta a livello di coscienza, di culture e di religioni. La responsabilità dell'accettazione ricade anche sull'autenticità dell'annuncio, non tanto a livello di concetti, ma nella realtà delle beatitudini personificate.

Il Giubileo del 2000 non può essere ridotto ad una grande celebrazione, ma esige una fede che sia "conoscenza vissuta di Cristo" (VS 88) e quindi manifestata nell'annuncio esplicito e coraggioso a tutti i popoli.

Sarebbe necessario indicare delle *linee per discernere le orme del Verbo Incarnato nelle diverse esperienze di Dio*, che si trovano in tutte le religioni, poiché "il Verbo Incarnato è il compimento dell'anelito presente in tutte le religioni dell'umanità" (TMA 6).

Non si tratta soltanto di uno studio comparativo delle esperienze mistiche e religiose in generale, ma di *segnalare positivamente queste orme* che lasciano intravedere, come "semi del Verbo" e "preparazione evangelica", la realtà della Incarnazione del Verbo, cioè, di Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, unico e universale Salvatore e Redentore. Un passo ancora più importante sarebbe quello di segnalare testi e fatti di ogni religione, come preparazione positiva, sempre sotto l'azione la grazia, verso la vita e il messaggio di Gesù.⁴

Portare queste "orme" alla pienezza in Cristo non significa una imposizione, nemmeno un sincretismo o un relativismo sterile, ma semplicemente il modo di annunciare e *offrire le orme più esplicite e definitive del mistero di Cristo*, le quali non sono legate a nessuna cultura e a nessun popolo, ma provengono dalla rivelazione imprevedibile e sorprendente di Dio Amore.

Non si tratta propriamente di un discernimento a partire da concetti teologici contenuti in una cultura dove si è inserito il cristianesimo, ma, per quanto sia possibile, sarebbe piuttosto un confronto con i dati della rivelazione. Tutte le culture hanno una base comune universale sufficiente per un dialogo utile. D'altra parte, è impossibile prescindere totalmente dalle espressioni culturali particolari. Ma uno sforzo comune dovrebbe portare all'incontro più profondo

⁴ Tento di rispondere a questo bisogno, sintetizzando le linee contemplative di ogni religione, in: *Hemos visto su estrella*, Madrid, BAC 1996.

della realtà di esperienza di Dio, che è sempre al di là di ogni concetto culturale. La rivelazione cristiana, per il fatto di trattarsi del Verbo Incarnato (i cui semi si trovano in tutte le culture e religioni), non è una imposizione culturale, ma una offerta sorprendente di Dio che è sempre mistero infinito e che salva tutte le tracce che lui stesso ha lasciato in ogni religione.

E' necessario *lasciarsi questionare* dai semi del Verbo che esistono nelle religioni e culture, i quali trascendono anche i nostri concetti di una cultura cristianizzata. Senza sottovalutarle (poiché sono valide), si devono relativizzare le espressioni culturali di ogni religione, anche della nostra. Soltanto per questa via si potrà entrare in "sintonia" con le diverse orme dello stesso e unico Verbo (adesso già Incarnato) e dell'azione del suo Spirito. La nostra fede ci fa scoprire che le orme o i segni "sacramentali" del Verbo Incarnato (Cristo), che si trovano nel cristianesimo, sono più esplicite e servono da punto di riferimento e di garanzia.

La comunità ecclesiale universale entra, nell'attualità, in una *situazione storica nuova*. La realtà del mondo attuale fa prevedere una società pluriculturale e plurireligiosa, in cui tutti dovranno convivere costruttivamente in una vera tolleranza a partire dalla propria fede vissuta con più autenticità. La questione principale consiste nel preparare questa comunità evangelizzatrice in ogni Chiesa particolare, in modo che sia capace di conoscere e apprezzare le realtà positive delle altre religioni, fino a "dare testimonianza del risorto tra le genti" (EN 66).

1. Incontro con i semi del Verbo e del suo Spirito

Le realtà umane culturali, storiche e religiose, camminano verso l'incontro esplicito con Cristo. E' un cammino a partire da una realtà positiva (senza dimenticare i limiti ed eventuali errori) che può essere considerata come "preparazione evangelica"⁵ e "semi del Verbo".⁶

Questa presenza attiva del Verbo sin dall'inizio della creazione e, in modo speciale, sin dalla rivelazione primitiva (ai primi progenitori dell'umanità ed a Noè), si trova ancora lì dove ci siano dei discendenti dai primi esseri umani che sperimentarono l'incontro con Dio. D'altra parte, non si può escludere a priori la possibilità dei "messaggeri" e "profeti" posteriori, i quali dopo aver ricevuto una forte esperienza di Dio (che è sempre un dono di grazia), hanno invitato altri fratelli ad orientare la loro vita più profondamente verso Dio o la trascendenza.

⁵ EUSEBIO DE CESAREA, *Preparatio evangelica* I,1: PG 21,28 a-b. Il concilio Vaticano II usa l'espressione in: LG 16; AG 3.

⁶ SAN GIUSTINO, *Apologia* II, 8: PG 6, 457-458. Si riferisce all'atteggiamento martiriale di alcuni stoici nella difesa dei principi morali fino a dare la vita. Vedere anche: *Apologia* I, 6,3; 10,1-3; 13,2-3; I, 46,1-4, etc. L'espressione si trova nel Magistero: AG 3,11; EN 53,80; RMI 29; VS 94. La filosofia può anche essere una preparazione alla rivelazione: S. BASILIO, *Sermo de legendis libris gentitium*: PG 31,564-589.

I Padri hanno parlato di quattro Alleanze o di un'Alleanza attuata in quattro momenti (con Adamo, Noè, Abramo, Mosè), prima della nuova e definitiva Alleanza per mezzo di Gesù Cristo⁷. L'intera umanità (con tutte le sue culture e religioni) è in rapporto ai due primi momenti. Al momento salvifico di Abramo si riferisce anche l'Islam, oltre che Israele. La realtà che rimane è che "il Verbo è stato sempre presente nel genere umano" e in questo modo "rivela il Padre a coloro che Lui vuole e quando Lui vuole".⁸

La *presenza "attiva" del Signore* viene collegata alla *comunicazione dello Spirito Santo*. Questa azione salvifica cresce qualitativamente sin dalla rivelazione divina fatta ad Abramo e a Mosè, come preparazione immediata per l'Incarnazione del Verbo. Di fatto, si può affermare che "la presenza e l'attività dello Spirito non toccano solo gli individui, ma la società e la storia, i popoli, le culture, le religioni. Lo Spirito, infatti, sta all'origine dei nobili ideali e delle iniziative di bene dell'umanità in cammino... Il Cristo risorto opera nel cuore degli uomini con la virtù del suo Spirito... E ancora lo Spirito che sparge i «semi del Verbo», presenti nei riti e nelle culture, e li prepara a maturare in Cristo" (RMi 28).⁹

L'azione del Verbo, prima dell'Incarnazione ma in rapporto ad essa, è presente in tutta la creazione e in tutta la storia. E' vero che S. Giustino si riferisce agli stoici e S. Ireneo a tutti i popoli, ma Clemente di Alessandria applica il tema anche alle filosofie (o espressioni sapienziali e religiose) esistenti nell'induismo, buddhismo e ad alcuni filosofi e poeti greci, come preparazione "fino che il Signore vorrà chiamarli".¹⁰

Dio ha parlato in molti modi ai nostri antenati sin dall'inizio dell'umanità, anche per mezzo dei "profeti" e dei "santi" (Abele, Enoc, Melchisedec, Giobbe...), i quali anche se non sempre erano membri del popolo di Dio, sono citati nel Nuovo Testamento (cf. Mt 23,35; Eb 11; anche le "genealogie"). Questi "padri" e "profeti" non possono essere ridotti ai profeti posteriori alla legge mosaica: "Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a

⁷ SAN IRENEO, *Adv. Haer.* 3,11,8; 4,6,5-7; 20,6-7.

⁸ *Ibidem*, 3,18,1: PG 7,932; 4,6-7: PG 7,990. Tutta l'umanità quindi cammina verso il Verbo incarnato (cf. *ibidem*, 3,34,1).

⁹ In questo senso si può affermare che i popoli "possiedono la salvezza scritta dallo Spirito nei loro cuori senza carta ne inchiostro" (*Adv. Haer.* 3,4,2).

¹⁰ CLEMENTE DI ALESSANDRIA, *Stromata* 1,5 (fa allusione ai bramini e ai discepoli di Buddha). Parla anche di una "pedagogia" verso Cristo (6,8). E' sempre una "pedagogia" o preparazione verso l'unico Verbo che si incarna in Gesù (senza separare il Verbo da Gesù). Vedere altre citazioni: *Stromata* 1,7-8; 6,67-72; 7,73-76; 8,77-81, 9,82, etc.

noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo" (Eb 1,1-2).

Gesù Cristo, il Verbo Incarnato, è "la Parola definitiva" di Dio a tutta l'umanità, preparata sin dai primi tempi con la sua misteriosa presenza e il suo messaggio. Alla luce dell'Incarnazione del Verbo, la storia e la creazione appaiono più armoniche e positive, come "cosmos" e non come caos. La realtà di peccati e di errori non può cancellare il valore positivo di questi passi verso la rivelazione definitiva di Dio. In Cristo, "il Padre ha detto la parola definitiva sull'uomo e sulla sua storia" (TMA 5).

La differenza e il rapporto del cristianesimo riguardo alle altre religioni non può essere ridotta al confronto con gli aspetti negativi e limitati, ma nella nuova realtà che arricchisce senza distruggere: "Il Verbo Incarnato è dunque il compimento dell'anelito presente in tutte le religioni dell'umanità" (TMA 6). Allora si arriva alla conclusione che "Gesù Cristo é la ricapitolazione di tutto (cf. Ef 1,10)" (ibidem). Non si tratta di separare il Verbo da Gesù Cristo, ma di distinguere dei momenti e dei modi dell'epifania di Dio per mezzo dell'unico Verbo Incarnato che è Gesù Cristo.

Dal momento dell'Incarnazione, il Verbo prende come propria la storia umana di tutte le epoche: "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14). Tutta la creazione e tutta la storia umana, sin dall'inizio, è incentrata in Cristo. Poiché lui è il Figlio dell'amore del Padre e "immagine del Dio invisibile... tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui" (Col 1,15-16). "Per questo la risposta decisiva ad ogni interrogativo dell'uomo, in particolare ai suoi interroganti religiosi e morali, è data da Gesù Cristo, anzi è Gesù Cristo stesso" (GS 22).

La sintonia tra queste orme limitate e le altre orme più esplicite (di pienezza), deve arrivare ad un incontro autentico e pieno di "fede". Il cammino da proseguire dipende non soltanto dalle altre religioni, ma principalmente dagli stessi credenti in Cristo, i quali forse non presentano sufficientemente le orme esplicite del risorto. Il momento attuale di incontro pluriculturale e plurireligioso è forse irripetibile e certamente è una opportunità unica di incontro esplicito col Verbo Incarnato.

La fede cristiana afferma che "Cristo, Signore e Maestro è la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana" (GS 10). E' lui il centro "teologico" della storia e anche il centro cronologico. Soltanto, il Verbo Incarnato, "svela pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione" (GS 22). Per poter arrivare a questa fede, lo stesso Dio ha seminato "semi" e orme, come preparazione evangelica. Ma, come presentare Cristo, al tempo stesso, dal di dentro di queste orme e come dono di grazia che supera infinitamente ogni previsione umane senza distruggere quello che è stato seminato da Dio?

In Gesù, il Verbo Incarnato, i cui semi erano già seminati nei cuori, nelle culture e nelle religioni, "il tempo diventa una dimensione di Dio" (TMA 10). La storia dell'uomo appare come storia e "biografia" dello stesso Dio fatto uomo.

La "Parola" e il "sì" di Dio all'uomo, per mezzo del Verbo Incarnato, fa possibile il "sì" dell'uomo a Dio. "Se Dio va in cerca dell'uomo, creato a sua immagine e somiglianza, lo fa perché lo ama eternamente nel Verbo e in Cristo lo vuole elevare alla dignità di figlio adottivo" (TMA 7). Questa realtà cominciò il giorno dell'Incarnazione del Verbo nel seno di Maria, quando essa disse il "sì" ("fiat") a Dio come eco della stessa Parola di Dio concepita nel suo grembo verginale.

2. Una Chiesa preparata nelle persone e comunità?

Mai come oggi la società umana si è trovata in un simile crocevia di incontri religiosi globali a livello universale. La sfida attuale è quella di non accettare il cristianesimo a partire da "concetti", ma dall'esperienza di Dio Amore. Il cristianesimo non sarà accettato se non è a partire della persona di Gesù risorto, che si lascia intravedere per mezzo di coloro che annunciano e vivono le "beatitudini" e il comando dell'amore.¹¹

I "semi del Verbo" che si trovano nelle culture e nelle religioni, hanno bisogno di aprirsi esplicitamente alla realtà piena del Verbo Incarnato. Il processo di apertura ("conversione" ai nuovi disegni salvifici di Dio Amore) è una grazia che esige la collaborazione di ogni persona umana chiamata alla fede. Ma è anche vero che queste persone, redente da Cristo, hanno bisogno di *vedere i "segni" dell'incontro con Cristo*. Il messaggio evangelico, per poter essere accettato, ha bisogno di "segni". Il segno principale è la vita personale e comunitaria che faccia trasparire la presenza di Cristo risuscitato. La "presenza" di Cristo è annunciata con la testimonianza e con i "segni" (Mc 16,20).

La "*pienezza dei tempi*" (Gal 4,4) significa che il tempo ha trovato il suo vero significato. "Dio, con l'Incarnazione, si è calato dentro la storia dell'uomo. L'eternità è entrata nel tempo... Entrare nella «pienezza del tempo» significa dunque raggiungere il termine del tempo ed uscire dai suoi confini, per trovarne il compimento nell'eternità di Dio" (TMA 9).

Il tempo ha la "dimensione di Dio" grazie a Gesù Cristo, "il Signore del tempo, il suo principio e il suo compimento" (TMA 10). Le speranze dell'Antico Testamento si indirizzano direttamente verso Gesù Cristo, come sua preparazione immediata. Le speranze di salvezza che si trovano in tutte le religioni, hanno

¹¹ Un segno delle "beatitudini" è l'atteggiamento di rapporto con Cristo da parte degli evangelizzatori, concretizzato nella carità pastorale. Perciò, "la santità di vita permette ad ogni cristiano di essere fecondo nella missione della Chiesa" (RMi 77). "La spiritualità missionaria della Chiesa è un cammino verso la santità. La rinnovata spinta verso la missione ad gentes esige missionari santi" (RMi 90).

questo stesso indirizzo grazie alla rivelazione primitiva (ad Adamo ed Eva) e anche grazie alla Provvidenza divina che orienta tutta la storia secondo i progetti di amore verso l'uomo.

Ogni essere umano è chiamato ad aprirsi ai nuovi disegni di Dio in Cristo e "trovare nella Chiesa stessa il Vangelo vissuto"; però "sarebbe per lui una delusione se, entrato nella comunità ecclesiale, vi trovasse una vita priva di fervore e senza segni di rinnovamento" (RMi 47).

La forza evangelizzatrice della Chiesa consiste nella capacità di presentare le "beatitudini" e il comando dell'amore (cf. RMi 59). E' la forza della carità, che è dono di Dio (cf. 1Gv 4,7). I segni ecclesiali sono portatori dello stesso Gesù e del suo messaggio evangelico. "L'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri... La testimonianza della vita cristiana è la prima e insostituibile forma della missione" (RMi 42).

Il cammino storico-salvifico che hanno già attuato le religioni, grazie all'azione dello Spirito Santo, va verso Cristo, il Verbo Incarnato, che è morto e risorto. Questo cammino non passa necessariamente attraverso la convinzione apologetica e concettuale, anche se utile. La stessa azione salvifica di Dio, che guida i non cristiani verso Cristo, è la stessa azione che guida la Chiesa per diventare "sacramento", cioè segno trasparente e portatore dello stesso Cristo (LG 1; AG 1). Affinché "la luce di Cristo risplenda sul volto della Chiesa" (LG 1), è necessario che la stessa Chiesa si rinnovi continuamente (cf. LG 8).

Il rinnovamento ecclesiale si attua nella linea del vangelo. Questo fu lo scopo del concilio Vaticano II, convocato "per il rinnovamento evangelico della vita cristiana", in modo che "tutti i cristiani riprendano il cammino del rinnovamento evangelico" (CFL 16). La Chiesa manifesta la "disponibilità ad ascoltare la voce dello Spirito" (RMi 30), con "una particolare sensibilità per tutto ciò che lo Spirito dice alla Chiesa e alle Chiese (cf Ap 2,7ss)" (TMA 23), per un continuo rinnovamento.¹²

Per poter diventare "il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG 1), la Chiesa "avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento" (LG 8). "Ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente in una fedeltà più grande alla sua vocazione... La Chiesa peregrinante è chiamata da Cristo a questa continua riforma di cui, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno" (UR 6).

E' vero che la comunità ecclesiale, sorretta dalla presenza di Cristo risorto e dell'azione dello Spirito Santo, è sempre portatrice del messaggio evangelico.

¹² J. ESQUERDA BIFET, *Il rinnovamento ecclesiale per una pastorale missionaria*, in: *Chiesa locale e inculturazione nella missione*, Roma, Pont. Univ. Urbaniana 1987, 47-75; M. ZOVKIC, *Conversio et renovatio Ecclesiae tamquam conditio et sequela evangelizationis*, "Bogoslacka Smotra" 45 (1975) 221-234.

Ma che questo messaggio sia veramente promulgato a livello di coscienza in ogni uomo di buona volontà, in ogni cultura e in ogni religione, dipenderà, in grande parte, dalla fedeltà della stessa Chiesa, cioè, da tutti quanti crediamo in Cristo.

Le tappe storiche del cammino ecclesiale durante venti secoli non sono state sempre trasparenti di vangelo. L'azione e l'esito globale sono stati positivi, dovuto principalmente ai santi e martiri, però non sono mancati momenti di ombre.

Sia le religioni che la società attuale domandano al cristiano sulla sua esperienza di Dio, specialmente quando sembra che taccia e sia assente: "il mondo, che nonostante innumerevoli segni di rifiuto di Dio, paradossalmente lo cerca attraverso vie inaspettate e ne sente dolorosamente il bisogno, reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio, che essi conoscano e che sia a loro familiare, come se vedessero l'"Invisibile" (EN 76).

L'esperienza cristiana di Dio, prescindendo dalla spiegazione concettuale, deve essere una manifestazione della Parola definitiva di Dio, inserita nella storia: il Verbo Incarnato, Cristo morto e risorto. Coloro che hanno già ricevuto i "semi del Verbo" hanno bisogno di vedere nei segni della vita di fede, come è la manifestazione definitiva di Dio per mezzo di Gesù "nella pienezza dei tempi" (Gal 4,4).

Per i credenti, l'esperienza di incontro con Cristo risorto diventa missione, perché lo Spirito Santo infonde in loro "una tranquilla audacia che li spinge a trasmettere agli altri la loro esperienza di Gesù e la speranza che li anima" (RMi 24).

3. Verso l'incontro "fraterno" tra le "orme" dello stesso e unico Verbo Incarnato

La "preparazione evangelica" e i "semi del Verbo", che si trovano in tutte le culture e religioni, conservano il suo valore di preparazione, *fino che il vangelo sia veramente promulgato a livello di coscienza e di conversione personale*. E' quindi necessario l'"incontro" umile tra coloro che hanno i semi del Verbo e coloro che già hanno incontrato esplicitamente lo stesso Verbo Incarnato. La vera esperienza di Dio comunica un'atteggiamento di umiltà davanti al "mistero": Dio è sempre sorprendente. La fede cristiana, in questo incontro fraterno, non può dimenticare la realtà e l'annuncio dell'unicità di Cristo, il Verbo Incarnato e della sua universalità come Salvatore di tutti gli uomini.¹³

¹³ La fede cristiana afferma l'unicità di Cristo, il Verbo Incarnato e, al tempo stesso, la sua universalità come Salvatore di tutti gli uomini: A. AMATO, *Missione cristiana e centralità di Cristo Gesù*, in: *La missione del Redentore*, Leumann, Torino, LDC 1992) 13-29; J. DUPUIS, *Gesù Cristo, incontro alle religioni*, Assisi, Cittadella Edit. 1991; Idem, *La fede cristiana in Gesù Cristo in dialogo con le grandi religioni asiatiche*, "Gregorianum" 75/2 (1994) 217-240; J. GALOT, *Cristo unico Salvatore e salvezza universale*, in: *Cristo, Chiesa, Missione*, Roma, Urbaniana University Press 1992, 51-66.

La Parola di Dio, sin dall'inizio della creazione, si è inserita negli ambiti culturali di tutti i popoli. Il cammino è stato lungo e quindi molto diverso nelle espressioni culturali. E' un processo di "inculturazione" la cui iniziativa appartiene a Dio, presente nella storia dell'umanità.¹⁴

La *fede*, come incontro con Cristo e dono gratuito di Dio, non sarà mai il risultato di *dialogo*, anche se necessario. La fede cerca di esprimersi con espressioni culturali ("fides quaerens intellectum"). Ma la realtà di grazia che è nella fede trascende tutti gli elementi culturali senza distruggerli. Il dialogo interreligioso, se rispetta questa trascendenza farà possibile la sintonia e incontro tra tutti i "semi del Verbo".¹⁵

Dio ha seminato in tutti i cuori e in tutti i popoli il desiderio di incontro con lui. E' stata una sua iniziativa, un dono, una grazia, che viene necessariamente orientata verso la nuova e posteriore grazia della fede, verso l'incontro esplicito con Gesù Cristo, il Verbo Incarnato.

Il dialogo interreligioso fecondo è solo possibile tra persone che abbiano l'esperienza di Dio nel loro cuore e nella loro vita. Le persone "contemplative" hanno sperimentato la bontà di Dio nella propria limitatezza e povertà. Il dialogo tra queste persone, di qualsiasi religione, è sempre possibile e fecondo. Non è il dialogo soltanto per mettere in confronto i concetti tecnici, ma lo scambio di esperienze autentiche. Nel caso del contemplativo cristiano si tratterà di spiegare la specificità della sua esperienza di incontro con Dio Amore per Gesù Cristo (cf. RMi 24).

Cristo è già presente in tutti i cuori, *al di là delle espressioni* culturali e dei concetti filosofici (cf. RMi 88). Queste espressioni tecniche sono valide e tal volta necessarie, ma Cristo non sarà mai acquistato come conquista intellettuale, come intuizione o riflessione originale; sarà sempre accettato così come è, come dono sorprendente che richiede "apertura" e accettazione del cuore mediante la conversione e la fede. Il credente in Cristo, senza emarginare la sua propria psicologia e cultura, dovrà esprimere, senza indugi, la sua fede in Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, unico Salvatore universale, morto e risorto. Però questo annuncio solo sarà possibile a partire dall'incontro intimo con lui.

L'inserimento della grazia e parola di Dio in una cultura concreta avrà delle manifestazioni peculiari secondo i condizionamenti sociologici. Si dovrà distinguere tra la realtà che è nascosta nel cuore e le espressioni concettuali e

¹⁴ A. AMATO, *Inculturazione, contestualizzazione, teologia in contesto*, "Salesianum" 45 (1983) 79-111; (Commissione Teologica Internazionale), *Fede e inculturazione*, "La Civiltà Cattolica" 140 (1989) 158-177.

¹⁵ (Istruzione del Pont. Consiglio per il Dialogo e della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli): *Dialogo e Annuncio. Riflessioni e orientamenti sul dialogo interreligioso e l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo* (Pentecoste, 19 maggio 1991): AAS 84 (1992) 414-446.

culturali. Senza dimenticare le eventuali ambiguità, si dovrà riconoscere che "gli uomini in molteplici modi hanno espresso la loro ricerca di Dio attraverso le loro credenze ed i loro comportamenti religiosi (preghiere, sacrifici, culti, meditazioni, ecc)" (CEC 28). La diversità delle orme della stessa ricerca di Dio, porta verso la comunione o incontro fraterno e universale in Cristo.

In ogni vera esperienza di Dio, c'è una convinzione profonda: Dio continua ad essere "mistero" sorprendente. Chi è arrivato a questa esperienza (fuori del cristianesimo) accetta più facilmente i nuovi disegni di Dio in Cristo. Se è un cristiano, non trova tanta difficoltà nell'accettare la fede e la morale cristiana, che "consiste nel seguire Gesù Cristo, nell'abbandonarsi a lui, nel lasciarsi trasformare dalla sua grazia" (VS 119).

L'incontro tra le culture religiose avrà luogo principalmente *nel campo della preghiera* come esperienza di incontro di Dio. L'incontro tra le diverse esperienze di Dio non deve portare ad un relativismo della propria fede ne ad un sincretismo facile. L'ascolto vicendevole è sempre a partire dall'autenticità della propria fede, dove Dio ha seminato i suoi "semi". Allora è possibile aprirsi ai nuovi doni di Dio, poiché ogni dono di Dio ricevuto anteriormente lascia intravedere la possibilità di altri doni posteriori. E' quindi un'atteggiamento di vera "conversione" o apertura ai nuovi disegni di Dio.

Si tratta di un dialogo di "vita" impegnata veramente nel rapporto personale con Dio e con i fratelli. Nella fede cristiana ci troviamo con la novità dello stesso Verbo o Parola di Dio (preparato in ogni religione), ma già Incarnato in Gesù Cristo. Allora non si tratta propriamente di un incontro di superiorità da parte dei credenti in Cristo, ma di comunicare a tutti la pienezza di quei semi che tutti hanno nel cuore e nella cultura religiosa. La questione più importante consiste non tanto nel presentare dei concetti, ma di esprimere nella propria vita (attraverso il dialogo e la testimonianza) che le "beatitudini" e il comando dell'amore si identificano con la persona di Gesù Cristo, che viene incontro ad ogni essere umano.

I credenti di ogni religione che siano impegnati nella ricerca di Dio sapranno interpretare meglio le chiamate di Dio. Si dovrà *approfondire le espressioni di "preghiera"* e di rapporto con Dio, per trovare in esse *i "semi del Verbo"*. Da parte di cristiani, l'esperienza di Dio è necessaria per poter scoprire questi "semi" ed invitarli all'incontro esplicito con Cristo.

In ogni autentica esperienza di Dio (in tutte le religioni), Dio si manifesta con segni di "silenzio" e di "assenza", poiché lui è al di là di ogni esperienza umana. L'esperienza cristiana di Dio non è una eccezione, ma per mezzo della fede, il cristiano scopre che il "silenzio" e l'"assenza" esprimono il "Verbo" Incarnato. Lo stesso Gesù ha voluto sperimentare l'"abbandono" come apparente assenza di Dio. Allora il cristiano non si sente superiore, ma interpellato e inviato

a comunicare a tutti i fratelli il significato di quello che tutti hanno nel cuore: le tracce incancellabili di Cristo presente nella vita di ogni essere umano. Così si proclamerà che Cristo è l'unico Mediatore e Salvatore (cf. TMA 38).

Le persone colpite nella sofferenza dal "silenzio" di Dio, hanno bisogno di trovare Gesù, il Verbo di Dio Amore, presente in un modo nuovo in mezzo agli uomini ("Emanuele"). I cristiani sono chiamati a preparare il passaggio alla fede, senza ritardi né imprudenze. Non si tratta di imporre, ma di svegliare le orme del Verbo o far maturare i suoi "semi", che si trovano in tutte le religioni.

La situazione sociologica attuale lascia intravedere un prossimo futuro della comunità umana più interculturale e interreligiosa. I "semi del Verbo" s'indirizzano verso il Verbo Incarnato. Le religioni che fanno riferimento ad Abramo (ebraismo, islamismo, cristianesimo) sono orientate esplicitamente verso il Cristo, il Messia.

Per i *cristiani* cresce l'urgenza di presentare nella propria vita *l'esperienza di aver incontrato Cristo*, il Verbo Incarnato, resuscitato e presente nella storia umana. Il cristianesimo "purifica dalle scorie del male ogni elemento di verità e di grazia presente e riscontrabile in mezzo ai pagani per una segreta presenza di Dio e lo restituisce al suo autore, cioè a Cristo" (AG 9). Il vero incontro sarà al di là di ogni espressione culturale, rituale, letteraria, metodologica...

La novità cristiana non è a livello di cultura (concetti filosofici e teologici), ma piuttosto a livello di annuncio del Verbo Incarnato. Grazie alla fede in Cristo, appare che "la preghiera è l'incontro della sete di Dio con la nostra sete" (CEC 2560). Questa sete e ricerca, che lo stesso Dio ha seminato in tutte le religioni, è assunta da Cristo già inserito nella storia umana come consorte (cf. Gv 4,7ss). L'esperienza cristiana di Dio è in sintonia con altre esperienze comunicate da Dio all'umanità; però questa esperienza cristiana viene vissuta nella realtà filiale partecipata da Gesù, che è il volto personale e umano di Dio.

L'incontro non sarà principalmente tra "religioni", ma tra persone che cercano sinceramente Dio. Tutte le religioni, anche con espressioni diverse e concetti che sembrano opposti, "portano in sé l'eco di millenni di ricerca di Dio" (EN 53); e questa ricerca, in sé stessa, al di là dei concetti, è sempre personale. Sarà dunque un'incontro tra persone che hanno ricevuto il "tocco" di Dio che lascia in tutti i cuori il desiderio e la ricerca dell'assoluto personale, come "anelito presente in tutte le religioni dell'umanità" (TMA 6).

Questa realtà promettente può diventare, all'inizio del terzo millennio, la sfida più radicale della storia della Chiesa, che è stata chiamata a "proporre una sintesi creativa tra vangelo e vita" e a "dare un'anima alla società moderna".¹⁶

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti nel Symposium dei Consigli delle Conferenze Episcopali di Europa*, 11 ottobre 1985: "Insegnamenti" VIII/2 (1985) 910ss.

Il Giubileo dell'anno 2000 deve essere, dunque, un passo in più nel "compimento" di questo "anelito" universale, per mezzo dell'incontro esplicito con Cristo. Dio dirige l'umanità verso questo incontro; spetta al cristiano un coinvolgimento speciale: esprimere nella propria vita, come esperienza di Dio Amore, che il Verbo è già incarnato in Gesù Cristo, il risorto. In questo senso si può capire meglio la definizione di missione data da "Redemptoris Missio": "trasmettere agli altri la loro esperienza di Gesù e la speranza che li anima" (RMi 24).¹⁷

¹⁷ *Redemptoris Missio* indica questo indirizzo per arrivare all'incontro delle religioni con Cristo: "Il contatto con i rappresentanti delle tradizioni spirituali non cristiane, in particolare di quelle dell'Asia, mi ha dato conferma che il futuro della missione dipende in gran parte dalla contemplazione. Il missionario, se non è un contemplativo, non può annunciare il Cristo in modo credibile. Egli è un testimone dell'esperienza di Dio e deve poter dire come gli Apostoli: «Ciò che noi abbiamo contemplato, ossia il Verbo della vita ..., noi lo annunziamo a voi» (1 Gv 1, 1-3)" (RMi 91).